

L'anno di studio a Gerusalemme da poco concluso è stato sicuramente un investimento notevole di tutta la comunità (per la spesa che ha comportato e le persone che ha coinvolto), una scelta che è maturata nell'ultimo capitolo e che ritengo un'esperienza un po' eccezionale per come si è realizzata.

Mi riferisco da una parte alla presenza di un fratello sacerdote che ha reso possibile la celebrazione della messa quotidiana con il dialogo biblico, dall'altra la scelta di studiare in 4 all'università ebraica e la possibilità di frequentare i suoi corsi di lingua e di esegesi molto qualificati.

Anche la nostra collocazione in zona ebraica, l'accoglienza ricevuta dai cappuccini e la casa in cui abbiamo abitato negli ultimi mesi è stato un ulteriore segno di benevolenza e di bontà da parte del Signore.

Quello che desidero dire a conclusione di questo anno, è che questo progetto, proposto e sostenuto da Tommaso e Caterina, con la benedizione del patriarca Michel, accolto inizialmente con timori e dubbi in comunità è stato benedetto dal Signore.



Anch'io ero nel gruppo dei dubbiosi e avevo espresso a Caterina tutte le mie riserve e difficoltà in ordine a questa proposta. Alla fine mi sono lasciata convincere e mi sono fidata del discernimento dei superiori e dell'incoraggiamento datoci dal patriarca Michel nel portare avanti questa iniziativa nonostante la guerra di Gaza, "nello spirito di essere amici dei due popoli...ne pro-palestinesi, ne pro-israeliani, ma pro-riconciliazione dei due".

Per cui, mi sembra che la prima cosa *buona e giusta* sia rendere grazie insieme al Signore per come ha predisposto e condotto tutto in questo anno. Una grande gratitudine va anche ai nostri superiori e a tutti voi che ci avete accompagnato e sostenuto con la preghiera e in particolare ai nuclei e alle sedi da cui proveniamo, che per un anno sono stati privati di uno o due dei loro membri.

In certi nuclei l'adesione a questo progetto ha significato un sovraccarico di fatica e di sacrifici e penso che, soprattutto grazie a questa offerta generosa, il Signore ci abbia custodito e benedetto, non guardando ai nostri limiti e alle nostre mancanze. Per un primo bilancio, è chiaro che questo anno è stato importante per l'apprendimento della lingua e anche per il contatto con l'ambiente ebraico ma,

nello stesso tempo, è stato importante aver condiviso questa esperienza con Sara, Scolastica e Giovanni Paolo in un cammino di conoscenza e di accoglienza reciproca. La permanenza a Gerusalemme per un impegno serio nello studio ha contribuito a creare un sentire comune e ci ha aiutato a superare anche le inevitabili tensioni legate sia alla situazione esterna sia ai nostri diversi temperamenti.

Quindi ritengo questa una esperienza positiva anche per la crescita della comunione fra le varie sedi e per l'accoglienza cordiale della diversità e della peculiarità di ciascuno. Senza dubbio la magnanimità di Scolastica, la generosità di Sara, e la disponibilità di Giovanni Paolo sono stati per me motivo di conforto e una fonte a cui attingere nei momenti di maggior fatica.

Oltre a ciò, i diversi ambienti e le persone con cui siamo venuti in contatto hanno fatto emergere, da un lato, la preziosità dei doni che abbiamo ricevuto in comunità: la messa, la lectio continua, la vita fraterna, il rapporto con la storia e in particolare con l'ebraismo e l'islam, l'inserzione nella chiesa di Gerusalemme. Dall'altro, sono stati uno stimolo e un test per saggiare la nostra capacità di recezione e di accoglienza delle diversità e delle istanze di chi vive in un mondo vuoi religioso vuoi laico molto distante dalla nostra esperienza e sensibilità.

### Studio della lingua

Nel corso di quest'anno ho frequentato l'ulpan estivo al livello bet (dai primi di agosto a metà settembre), poi da ottobre a giugno, con una interruzione di un mese per le feste pasquali, i due semestri ghimel e dalet. Gli insegnanti di questi corsi molto bravi ed esigenti hanno impresso un ritmo serrato alle lezioni: sempre utilizzando l'ebraico (raramente l'inglese quando proprio non riuscivano a spiegarsi in 10 secondi ) assegnavano compiti su compiti a casa e ci sottoponevano ad esami settimanali di verifica. Insomma un'immersione totale in classe e a casa...( non ricordo di aver studiato tanto in vita mia...e spero che la prossima volta tocchi in sorte a qualcun altro !)

È fuori dubbio che i ritmi di apprendimento, i riflessi e le capacità di utilizzare il pc mettevano le nostre sorelle in una posizione di svantaggio rispetto al resto degli studenti...ma alla fine, grazie alla conoscenza dell'arabo e al tempo trascorso sui libri e sul pc, giorno e notte, le "nostre" sono riuscite a recuperare e giungere al traguardo insieme agli altri.

In questi corsi che ho frequentato non si sono affrontati direttamente temi legati

alla bibbia né alla tradizione ebraica, perché in genere questi sono argomenti che si trattano negli ultimi due livelli. In compenso ho potuto acquisire informazioni importanti e significative in ordine ad altre tematiche, ad esempio la tutela dell'ambiente, la scuola democratica e nuovi metodi d'insegnamento, la società israeliana, i vantaggi e gli svantaggi di Internet...

Con gli **insegnanti** sono riuscita ad avere un rapporto buono e leale: più che un rapporto tra studente e professore si è trattato di un rapporto tra "coetanei". Non essendoci però molto tempo al di fuori delle ore di lezione per coltivare il rapporto, a un certo punto ho capito che la via più vera ed efficace per comunicare a livello profondo era quella di utilizzare i temi che ogni settimana dovevamo comporre sui vari argomenti trattati in classe (1 tema del semestre dalet: *il mio compagno ideale* !!!). Questo canale mi ha permesso di esprimere sia la mia fede, fondata sulla Parola di Dio, che citavo regolarmente attingendo sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento, sia il mio desiderio per la pace fra i popoli che abitano la terra santa. Pur nella diversità dei generi e delle opinioni questi insegnanti hanno sempre recepito e credo apprezzato questo modo di relazionarsi ...ad esempio l'insegnante del dalet Tzooky (che si dichiara laico, pur provenendo da una famiglia religiosa, e che conosce bene anche Edna) mi ha scritto a commento di un tema intitolato: "descrivete la vita dell'uomo nel futuro", dove avevo concluso citando l'Apocalisse e la lettera agli Ebrei: "*molto bene: tu sempre integri la visione di fede in modo adatto e conveniente con l'argomento in questione...*"

Mentre l'insegnante del ghimel, Smadar, con cui è nata sin dalle prime lezioni una intesa e una simpatia reciproca a commento di un testo che avevo preparato sulla situazione di stallo nei negoziati tra israeliani e palestinesi mi ha scritto: "*Hai scelto un testo non facile. Un testo con opinioni diverse sulla politica in Israele. Hai scritto in maniera corretta e interessante e davvero la tua speranza si realizzi presto e si trovi una via per la pace desiderata*".

Questo solo per darvi un'idea del rapporto che si è instaurato con gli insegnanti.

Con gli altri **studenti** i rapporti sono stati meno profondi per certi versi ma sempre molto interessanti per le culture e i mondi che rappresentano:

-molti miei compagni erano asiatici, provenienti da Hong Kong, Singapore e Corea, in genere protestanti che studiano l'ebraico per conoscere meglio la Bibbia e la tradizione ebraica ma anche per frequentare corsi all'università. La maggior parte di loro filoisraeliani, sostenitori della causa sionista e vedono nel ritorno a Sion degli

ebrei la realizzazione delle promesse dei profeti (1). Una mattina , prima della lezione uno di loro, un giovane di Singapore, Kenny, cristiano battista, convertito da pochi anni, spiegava a un nostro compagno arabo di Gerusalemme i motivi per cui studiava l'ebraico e concludeva : “ sai io credo che il ritorno degli ebrei nella loro terra sia stato un vero miracolo: come è scritto nella Bibbia che Dio li ha presi e li ha portati su ali d'aquila”. Qualche giorno prima parlando con me aveva aggiunto che oltre a imparare l'ebraico per conoscere meglio la Bibbia lo faceva anche con l'intenzione di annunciare il Vangelo agli ebrei.

Rimane che questi nostri fratelli nella fede hanno uno slancio missionario che stupisce e suscita anche una certa ammirazione...ad esempio, una mattina in classe mentre il prof. parlava dei verbi di prima nun e ne elencava alcuni, quando ha pronunciato אָנָן lui è intervenuto dicendo “io amo molto questo verbo, perché si trova nel libro del profeta Isaia al cap.53 dove si dice che il servo ha portato i peccati di molti. E' Gesù che ha portato i nostri peccati...” e il nostro insegnante laico ha ribattuto “ osservazione giusta...il servo porta i tuoi peccati...” e lui senza timore “non solo i miei, ma anche i peccati di tutti”.

Come dicevo la maggior parte dei miei compagni vivendo a Gerusalemme o alcuni ebrei negli insediamenti era ovviamente filoisraeliana e poco informata e avvertita rispetto alla situazione nei Territori palestinesi. Un giorno parlando del boicottaggio internazionale dei prodotti delle società israeliane che si trovano nelle colonie ,ci si chiedeva quali fossero i motivi che spingono ad aderire a questo movimento contro il regime israeliano di occupazione. Per tutti era chiaro che i sostenitori del boicottaggio sono fondamentalmente antisemiti e questo è il movente di tutto. Anche il risultato delle ultime elezioni con la vittoria di Netanyahu è stato accolto con soddisfazione nella mia classe, tutti infatti considerano *Bibi* l' uomo forte con il carisma necessario per guidare Israele in questo momento storico. Solo una piccola minoranza era di altro avviso.( i miei compagni arabi-israeliani, il mio insegnante, io e Viki ).

1) Storicamente il sionismo è un fenomeno cristiano ben prima d'essere ebreo. I cristiani sionisti credono di formare un secondo popolo eletto e pensano che il loro destino sia legato a quello del popolo ebreo. Per loro, il ritorno del Cristo non si verificherà prima che gli ebrei si siano raccolti in Palestina. Per accelerare la fine dei tempi, devono dunque ricreare uno Stato per gli ebrei e non avere timore di causare cataclismi apocalittici.

Viki è una giovane inglese, molto fine, sempre trafelata e con l'aria un po' svanita con cui ho fatto amicizia, non tanto in classe ma piuttosto negli intervalli e nei viaggi in autobus. In realtà una persona intelligente e acuta, che interveniva spesso durante le discussioni dando un contributo alternativo e a volte mettendo in difficoltà anche il nostro insegnante con le sue risposte e le sue osservazioni. Lei tra l'altro, abitava a Betlemme e per venire a lezione, a cui regolarmente arrivava in ritardo( quando arrivava..), doveva svegliarsi alle 5 per attraversare il check-point di Bet-jala. Dopo le lezioni era impegnata a insegnare inglese in una scuola palestinese di un campo profughi vicino a Gerusalemme mentre al pomeriggio lavorava a Betlemme con una organizzazione che si occupa dei bambini che hanno subito traumi psicologici nella seconda intifada. Per cui studiava contemporaneamente ebraico ed arabo...La cosa bella è che aveva amici da una parte e dall'altra...Un giorno dopo una lezione mi si è avvicinata e mi ha detto che aveva una richiesta da farmi: ti chiedo di pregare per un mio amico israeliano Jonathan che ha finito da un anno il servizio militare e che è malato ma non si vuole curare, perché è convinto di stare bene mentre pensa che siano gli altri ad essere malati..ma è lui che è malato di mente..prega che si convinca a farsi curare.

### La vita comune

L'impegno comune nello studio e nella frequenza alle lezioni ha assorbito quasi completamente le nostre giornate consentendoci di mantenere solo la recita quotidiana delle lodi e la celebrazione della messa al mattino e il vespro e la compieta alla sera. Mentre Scolastica ed io dopo le lezioni tornavamo a casa dall'università e dopo il pranzo e un po' di riposo studiavamo tutto il pomeriggio nella nostra camera, Sara e Giovanni Paolo preferivano rimanere in università. In genere il momento in cui ci ritrovavamo tutti e 4 insieme era la cena, avendo Sara e Giovanni Paolo lezioni anche a fine mattina e nel primo pomeriggio, per cui generalmente non erano a pranzo. Negli ultimi mesi con il trasferimento nella casa adiacente a quella dei cappuccini e con a disposizione cucina e refettorio facevamo per conto nostro la colazione, subito dopo la messa per motivi di comodità e praticità. Il nostro orario interno era così organizzato: 4.30 sveglia, 5.00 invitorio e lodi, 5.25-6.00 preghiera personale, 6.00 messa con dialogo biblico, 6.50 colazione, 7.15 partenza per l'università ( 5 minuti di tragitto a piedi e 25 minuti in autobus), 8.30 inizio lezioni, 13.00 pranzo dai cappuccini, 19.00 vespro, 19.30 cena, 20.40

compieta. A un certo punto, una maggior sicurezza e conoscenza della lingua ci hanno permesso di passare alla proclamazione in ebraico, sia nella messa che nell'ufficio, mantenendo gli inni e il qudduson in arabo.

La nostra vita comune si è intrecciata anche con la vita comune dei cappuccini con cui abbiamo condiviso i pasti e i riordini per tutta la durata della nostra permanenza. In questo modo ci sono creati dei rapporti fraterni anche con loro e abbiamo percepito le fatiche e le difficoltà della loro piccola fraternità che deve ancora trovare una sua inserzione effettiva a Gerusalemme (nessuno dei frati residenti parla né l'ebraico né l'arabo e solo un po' l'inglese).

Come dicevo, l'impegno nello studio e la partecipazione alle lezioni non ci hanno permesso di mantenere tutto il nostro ritmo di preghiera; in compenso abitando a



Gerusalemme abbiamo potuto partecipare a liturgie particolari, ad esempio nella solennità del Battesimo del Signore siamo andati tutti al Giordano per la celebrazione presieduta dal Custode e animata dai francescani e dalla parrocchia di Gerico. Nella settimana per l'unità dei Cristiani, Scolastica ed io siamo riuscite a partecipare

ad alcuni incontri di preghiera (ogni giorno della settimana ci si ritrova in una chiesa diversa per un incontro di preghiera animato dai fedeli e dal clero ospitante...latini, protestanti, siriani, ortodossi ecc.). Poi in genere una volta alla settimana si faceva una visita al Santo Sepolcro verso sera e si recitavano i vesperi nella cappella latina.

Con il passare del tempo si è consolidata anche la partecipazione alla preghiera in sinagoga il venerdì sera, per l'accoglienza del sabato. Una preghiera molto partecipata e gioiosa, canti e a volte danze, battiti di mani, e aria di festa per accogliere la sposa di Israele, che è appunto il sabato. Con il ritornello dell'inno Lekhah dodi: "Vieni mio diletto incontro alla sposa, il volto del sabato accogliamo" la comunità si prepara all'incontro con il giorno santo. Alla fine del cantico i fedeli si volgono verso l'ingresso della sinagoga quasi per ricevere personificato l'ingresso del sabato...

La giornata del sabato è davvero una giornata di riposo e di silenzio: le auto e i mezzi pubblici non circolano ( con grande disappunto della parte laica della società israeliana). In certe ore le strade sono deserte e fa impressione vedere una città come Gerusalemme vuota e abbandonata con solo qualche persona che si allena, correndo e ascoltando musica, per la prossima maratona di Gerusalemme... Poi invece a distanza di poche ore cominciano a comparire gruppi di famiglie a passeggio con una media di 6-7 bambini, spesso vestiti uguali, in scala decrescente tra i 10 e i 2 anni. Molti di questi si dirigono verso la città vecchia per andare a pregare al muro del pianto.

Per noi invece il sabato era sì giorno di riposo dall'università ( come del resto anche il venerdì e la domenica) ma dedicato comunque allo studio, alle pulizie e al bucato. La Domenica invece era il giorno di riposo effettivo...in cui abbiamo dato più spazio alla preghiera e agli incontri e scambi fraterni. Scolastica, Sara e Giovanni P. rimanevano a Gerusalemme e partecipavano alla messa dei cappuccini o a quella pomeridiana alla qeheila, mentre io, in genere, partivo dopo mattutino per ain arik ,dove partecipavo alla messa domenicale e al pranzo con le sorelle e in genere nel primo pomeriggio rientravo al Quds. Questo appuntamento settimanale è stato importante per mantenere un ponte visibile con la comunità cristiana di ain arik e con il popolo palestinese che vive nei Territori al di là del muro, che stando a Gerusalemme sembra che neppure esista.

### Gli incontri

L'incontro che però ci ha permesso di stringere dei rapporti di amicizia si è verificato nell'ultimo mese del nostro soggiorno a Gerusalemme. Accogliendo l'invito del padre Pino Di Luccio, gesuita che insegna cristianesimo all'università ebraica, abbiamo partecipato a una escursione in Galilea insieme al gruppo dei suoi studenti , che a conclusione del loro semestre avevano la possibilità di conoscere e visitare i luoghi menzionati nel Vangelo e in particolare quelli intorno al lago di Tiberiade. Oltre a noi erano stati invitati anche altri, Alberto Mello, fra Matteo Munari ( che insegna alla Flagellazione) e alcuni focolarini.

Prima di partire ci dicevamo: questa è l'occasione per parlare in ebraico...in sha Allah...Appena salita sul pullman mi sono seduta a fianco di una ragazza... era una focolarina di Cipro, che vive a Betlemme, e che parlava benissimo l'italiano. Quindi la prima ora, conversazione in italiano e scambio di informazioni e notizie sulle nostre comunità...Scolastica davanti a me, seduta a fianco di una sua compagna di classe

tedesca, con cui parlava in ebraico.... Più avanti ancora, Sara e Giovanni impegnati in conversazioni in ebraico con i loro vicini. Poi la prima sosta del viaggio per raggiungere la toilette e bere un caffè... Appena scesa dal pullman mi si accosta una ragazza del gruppo e mi chiede : Tu che lingua parli?



Hori

Mi sono detta : “o adesso o mai più!” e con un tono un po’ incerto le ho risposto: io studio l’ebraico ma a dir la verità non ho molte occasioni per parlarlo..”e lei subito con tono deciso, “bè questa allora è l’occasione buona”.

A quel punto il ghiaccio era rotto e abbiamo cominciato a parlare, lei velocissima e io attenta a cogliere il succo del discorso e a non fare domande a sproposito...

Poi ritornate sul pullman ho salutato la mia amica focolarina e mi sono seduta dietro Hori e alla sua vicina Mira con cui abbiamo cominciato a farci domande di diverso tipo:

- Come hai capito che dovevi farti suora ? Come l’hanno presa i tuoi ?
- Com’è il vostro ritmo di preghiera ? Avete tutti i giorni la messa ??? (

entrambe le ragazze sono religiose-ortodosse e appena saliti sul pullman hanno recitato il loro “ufficio” quotidiano ...circa 30 minuti...ognuna per conto suo con il libricino di preghiere...che poi mi hanno mostrato e spiegato)

- *Siete sposate? Perché studiate N.T?...*

Nel corso della conversazione e nelle varie tappe del nostro viaggio si è creato un legame con Mira, la vicina di Hori e abbiamo avuto modo di comunicarci alcune impressioni su vari argomenti... alla fine della giornata prima di salutarci ci siamo scambiate le mail e inaspettato è giunto il suo invito a cena per le sera dello shabbat successivo.

Mira è una ragazza aperta e socievole, sposata da tre anni con un giovane

ucraino, Elia, che ha conosciuto facendo il servizio militare. Non hanno ancora figli, probabilmente perché entrambi frequentano ancora corsi universitari e non hanno un reddito fisso. Religiosa, con un grande slancio missionario Mira vuole insegnare Miqra ai ragazzi che frequentano le scuole laiche. Anche nell’esercito il suo compito era quello di introdurre i giovani giunti in Israele grazie alla **legge del ritorno**,<sup>(2)</sup> alla conoscenza della Giudaismo. Dopo un corso di un mese, molti di questi, generalmente russi decidono di farsi ebrei. Questi immigrati di provenienza russa, sono arrivati dopo la caduta del Muro di Berlino, quando Gorbaciov aprì le frontiere e lasciò partire molte famiglie di



Mira



ascendenza giudaica ...oltre 880mila persone così si sono riversate in Israele soprattutto per sfuggire alle difficili condizioni economiche. Anche Elia, dopo questo mese di formazione nell'esercito, ha deciso di diventare ebreo ( da cristiano che era) anche perché solo così avrebbe potuto sposare la ragazza di cui si era innamorato. Mira ci ha tenuto a dirci che questa è stata una scelta impegnativa e dolorosa...sia la circoncisione sia lo studio della bibbia e della tradizione: infatti, a differenza di molte religioni, la conversione al giudaismo non è né facile né veloce. Deve passare almeno un anno, a volte anche due, in cui si studia e si vive da ebrei finché la conversione non è completata. Gli studi riguardano gli aspetti base della storia e della cultura ebraica e l'apprendimento della lingua.

Alla fine degli studi si viene interrogati da una commissione formata da 3 rabbini per essere *promossi*. Molti rabbini sono intransigenti verso le persone che si convertono in vista del matrimonio, e anche Elia alla fine dell'interrogazione finale si è sentito rivolgere questa domanda: "Ma tu vuoi sinceramente diventare ebreo o lo fai solo per sposarti?". Mira ci ha assicurato che lui era sinceramente convinto e desideroso di diventare ebreo e anche lui ce l'ho ha confermato la sera che in cui Scolastica ed io li abbiamo incontrati...in fondo fede e amore sono sempre legati, abbiamo commentato.

Sia per me che per Scolastica era la prima volta che partecipavamo alla cena del Sabato in una casa di ebrei religiosi: un po' di trepidazione c'era, soprattutto perché con l'ebraico non ci sentivamo così sciolte...Comunque nel fondo eravamo tranquille e desiderose di entrare in questa casa con il saluto di pace che ci si scambia in questa occasione: Shabbat Shalom !



- 2) La **legge del ritorno** garantisce la cittadinanza israeliana ad ogni persona di discendenza ebraica del mondo, purché si trasferisca in Israele con l'intenzione di viverci e di rimanervi e a condizione, se ancora in età, di compiere il servizio militare. Approvata nel 1950, integrata nel 1954 e di nuovo nel 1970 con una clausola non irrilevante ("questo diritto riguarda anche il figlio e il nipote di un ebreo, il coniuge di un ebreo, il coniuge di un figlio o di un nipote di un ebreo"), la Legge del Ritorno costituisce, "l'espressione più concreta della definizione dello Stato in quanto Stato ebraico".

L'invito era per le 19.30, noi siamo arrivate con un po' di anticipo portando con noi una bottiglia di vino (per il Qiddush: solenne benedizione recitata dal padrone di casa su una coppa di vino...) e un segnalibro con la colombina della pace, made in Ain Arik. Un piccolo e modesto appartamento al secondo piano di una palazzina di un quartiere vicino alla vecchia stazione ferroviaria, una tavola apparecchiata per 7, con 7 bicchieri spaiati e 6 sedie...poi è stata avvicinata una poltrona al tavolo, una confusione indescrivibile ci hanno accolto e in un attimo quel poco di trepidazione è svanita e ci siamo sentite a casa...Mira stava finendo di apparecchiare e al suo fianco la sua mamma a piedi nudi con un abito elegante e il capo coperto da un piccolo copricapo chiaro...La cosa più evidente nella mamma, la sua grande difficoltà a camminare e a mantenere la stazione eretta, tanto che si appoggiava o a Mira o ai mobili che aveva intorno. Poi ci hanno detto che si trattava del morbo di Parkinson. Nonostante la malattia, nel corso della serata ha partecipato alla conversazione e ha dimostrato di essere una persona colta e interessata a conoscere il nostro tipo di vita e la tradizione cristiana latina. Lei è di origine finlandese e suo marito è ucraino, ma sono separati da parecchi anni. Elia, il marito di Mira è comparso puntuale alle 19.30 e dopo le presentazioni ci siamo messe a guardare l'album con le foto del loro matrimonio in attesa che arrivassero altri 2 loro amici che partecipavano alla preghiera in sinagoga. In realtà visto che tardavano, alle 20.00 si è deciso di cominciare. Ci siamo disposti intorno alla tavola, ognuno al suo posto ed Elia a capotavola ha preso il libro di preghiere, ne ha passato uno anche a noi e ha cominciato la preghiera leggendo l'inno rivolto agli angeli "gli angeli della pace". Poi hanno cantato insieme il testo di Proverbi 31, l'elogio della donna virtuosa, in onore della padrona di casa. Mira sosteneva il canto stringendo forte la mano della mamma, e così pure la mamma cantava appoggiandosi alla figlia. Questa scena mi è rimasta impressa, come l'immagine della forza della fede che si trasmette di generazione in generazione, in una cornice di semplicità e di sofferenza. Finito il canto è cominciata la liturgia del Qiddush (santificazione) : Elia ha preso un calice colmo di vino e ha pronunciato la benedizione, in cui si rende grazie a Dio di aver creato il mondo e di essersi riposato nel settimo giorno. Poi hanno bevuto lui e Mira dallo stesso calice e il resto del vino l'ha versato in altri due bicchieri e ce li ha passati. Poi prima della benedizione sui pani c'è stato il rito "della lavanda delle mani", per cui ci siamo avvicinate al lavandino del cucinotto (un bugigattolo) e lì Mira ci ha lavato le mani versando l'acqua con un piccola caraffa di plastica. Ritornate ai nostri posti, Elia ha pronunciato la benedizione sui 2 pani posti al centro della tavola, vi ha versato sopra per tre volte del sale e poi l'ha spezzato e l'ha distribuito...E così dopo aver mangiato il boccone di pane è cominciata la cena. Sulla tavola diverse portate tutte preparate da Elia, perché Mira il venerdì si occupa delle pulizie della casa...Molte le somiglianze con la cucina araba...in particolare un riso giallo con ceci che noi ad Ain Arik conosciamo e *apprezziamo* da anni. Elia ci ha servito, versando con un cucchiaino le varie portate...un procedimento un po' lungo

e impegnativo...per noi abituati a mangiare coi minuti contati, ci pareva una cena al rallentatore, con lunghe pause tra una portata e un'altra. Quello che risaltava non era tanto il gusto delle vivande quanto il gusto di stare insieme e di poter riposare e godersi l'intimità della casa senza altre preoccupazioni o pensieri.

A un certo punto sono arrivati anche gli altri 2 invitati che hanno ripetuto la preghiera del qiddush prima della cena, 2 giovani ebrei uno dei quali parlava anche arabo...toda la El (grazie a Dio). Verso le 22 Scolastica ed io ci siamo alzate e salutati i nostri amici siamo tornate a casa, piene di gioia per la bella serata. Uscendo io mi sono girata per chiudere la porta....ma Elia mi ha bloccato: sul pianerottolo al buio cercavamo l'interruttore per accendere la luce e poter scendere le 2 rampe di scale...poi abbiamo capito che non si doveva fare (vietato di sabato accendere la luce)...quindi con la luce del loro appartamento prima e dopo con l'aiuto di qualche angelo siamo riuscite ad arrivare incolumi in fondo alle scale .



**hallah dall'ebraico חלה (pagnotta):** La challah, pane bianco e soffice di gusto leggermente dolce, è una delle componenti essenziali del pasto di sabato. E' a forma di treccia, e sulla tavola ne sono presenti due, a misura della doppia porzione di manna che Dio elargiva agli israeliti nel deserto alla vigilia del sabato e delle feste. Tradizionalmente, la challah si copre durante il kiddush e la benedizione, con un panno finemente ricamato.



## La perla preziosa di questo anno...

Quando nel tema dell'esame finale del livello ghimel sono riuscita a inserire alcune parole di don Giuseppe, che mi ero tradotta in ebraico qualche giorno prima, ho provato una gioia grandissima...Mi pareva infatti di aver lasciato un messaggio su cui riflettere a chi l'avrebbe letto e soprattutto di aver introdotto il *Vecchio* e il suo insegnamento nel cuore dell'università ebraica...

In realtà, il Padre annotava anche nei suoi appunti spirituali (La Coscienza del fine )  
“la cosa veramente importante e decisiva prima e più che insegnare agli altri, è fare io, in pienezza e perfezione quanto vorrei suggerire agli altri.

Per cui alla fine questo insegnamento e queste sue parole sono diventate progressivamente uno stimolo e un invito rivolto principalmente a me...

***Il contatto con un altro uomo specialmente se un uomo diverso per razza, per costumi, per religione è un contatto che non ci può lasciare indifferenti, non ci può lasciare come eravamo prima. Ci deve trasformare, altrimenti ha sempre in sé un germe di conflittualità, non è spirito di pace, non è spirito di vera fraternità umana e tanto meno di carità cristiana”.*** (Ho imparato a guardare lontano, Don Giuseppe)

**לכן הפגישה עם כל אדם שונה בגזע, בתרבות, בדת לא יכולה להשאיר אותנו אדישים. אם אנחנו לא נתאמץ לקבל ולכבד אותו בשונותו, יישאר תמיד בתוכנו קצת חשד ודעות קדומות. בניגוד לכך אם אנחנו נתייחס לאדם וכאח נבנה את רוח השלום ואת רוח האחוה האנושית בינינו.**

Concludo questo mio intervento ripetendo quanto ho scritto dopo essere tornata ad Ain Arik sia a Smadar che a Mira: “ Sono molto contenta dell'anno trascorso a Gerusalemme: è stata un'esperienza importante per me, non solo per lo studio dell'ebraico ma anche perché ho conosciuto persone particolari. Quando sono arrivata a Gerusalemme l'anno scorso erano nel mio cuore i volti e le situazioni delle persone che ho incontrato in Palestina; ora nel mio cuore ci sono i volti e le situazioni delle persone che ho conosciuto a Gerusalemme. Perciò adesso potrò pregare in verità il salmo 121 in cui si dice:

“ Domandate pace per Gerusalemme, sia pace a coloro che ti amano...

per i miei fratelli e i miei amici io dirò: “su di te sia pace”.

Per la casa del Signore nostro Dio chiederò per te il bene”.

Un grande abbraccio a tutti

Ada